

11.03.17 LECTIO DIVINA DOMENICA III Quaresima Anno A

TESTI: Es 17, 3-7
Rm 5, 1-2.5-8
Gv 4, 5-42

Dal libro dell' Esodo*Es 17, 3-7*

³In quei giorni il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". ⁴Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". ⁵Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percossa il Nilo, e va!". ⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. ⁷E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?".

Dalla Lettera ai Romani*Rm 5, 1-2.5-8*

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.. ⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Dal Vangelo secondo Giovanni*Gv 4, 5-42*

⁵In quel tempo Gesù giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹

Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". ¹³Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵"Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". ¹⁶Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". ¹⁷Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". ¹⁹Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

²¹Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴ Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". ²⁵Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". ²⁶Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". ³²Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". ³⁴ Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica".

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

La ricchezza di questi testi è talmente grande, che davvero non possiamo immaginare di riuscire a dire mai abbastanza. Sono 30 anni che io rifletto su questo testo; l'anno scorso per un'intera settimana a Camaldoli mi sono dedicato solo a questi versetti. Potete immaginare che, a mano a mano che vado avanti, scopro ricchezze sempre più profonde di questo testo di Giovanni. Se poi accostate al testo di Giovanni il testo dell'Esodo, e quello della Lettera ai Romani, nonché il salmo responsoriale, non basterebbe assolutamente una serata, ci vorrebbe un mese intero per approfondire ciò che la Chiesa, attraverso questi testi, ci sta dicendo.

Io mi limiterò a dire poche cose, sollecitando tutti voi, perché certamente è un testo su cui vi siete piegati anche voi, prima o dopo, in modo che possiate arricchire me e arricchirci tutti insieme.

Le due o tre cose che vorrei dire si fermano appena all'inizio di questo testo, con un riferimento così misterioso alla Samaria. Tutti gli esegeti dicono che la strada più ovvia di ritorno nella Galilea dalla Giudea sarebbe stata quella di seguire il corso del fiume Giordano e rientrare in Galilea in modo abbastanza comodo. Il primo interrogativo è perché Gesù decide, quasi si sente obbligato, "doveva" passare attraverso la Samaria.

Nella costruzione del Vangelo di Giovanni, ci sono tre passaggi nell'annuncio della fede: il primo annuncio è diretto ai Giudei, il secondo annuncio è agli eretici, i Samaritani, il terzo annuncio è al cosiddetto ufficiale regio, che dovrebbe essere il centurione Romano, proveniente dal mondo pagano. Quindi tre passaggi, in modo da dover attraversare con la sua presenza vivificante ogni situazione umana.

Come mai questa importanza della Samaria?

La Samaria, nel secondo libro dei Re è stigmatizzata come il territorio dei cinque idoli, con i quali si prostituivano questi discendenti spuri dei Patriarchi di Israele. È abbastanza complessa la storia, PADRE INNOCENZO GARGANO OSB Cam:

perché i Samaritani del tempo di Gesù erano guardati molto male dai Giudei, a causa di un episodio, che si era verificato dopo il ritorno del popolo giudaico dalla schiavitù di Babilonia. I restauratori dell'identità giudaica avevano prescritto che non poteva essere riconosciuto come Giudeo autentico, chiunque si fosse mischiato col sangue pagano. Dunque, non potevano esistere matrimoni misti.

Succede, però, che uno dei figli dei capi dei sacerdoti si era sposato con una pagana, una cananea e doveva scegliere: se voleva essere riconosciuto come Giudeo, doveva ripudiare la moglie, altrimenti, doveva uscire fuori da Israele. Ed egli sceglie di uscire da Israele e dà origine ai Samaritani, che perciò erano individuati proprio come gente promiscua, gente che aveva infangato la nobiltà del sangue. Con tutto ciò che questo comportò. I Samaritani sono i perduti per eccellenza, sono gli adulteri per eccellenza (le cinque situazioni idolatriche sono considerate proprio come un adulterio ripetuto). Questi sono i Samaritani. E questa è la consapevolezza, che ha la donna samaritana, che si ritrova Gesù, seduto sul pozzo di Giacobbe.

Qui il secondo pensiero: il pozzo di Giacobbe è un simbolo molto importante, per due elementi, che sono tradizionali, ormai, in Israele e che saranno recepiti anche dalla tradizione cristiana. Il primo elemento è che il pozzo è che il pozzo è il simbolo delle Scritture, che contengono dentro di sé l'acqua viva della Parola creatrice e rinnovatrice di Dio. quindi, frequentare le Scritture significa frequentare la Parola di Dio e il simbolo di riferimento è proprio l'acqua viva, che scorre in profondità nelle vene, che poi riempiono il pozzo. Su questa identificazione tra pozzo e Scritture si costruisce tutta una lettura sapienziale; si pensi al salmo 1, tanto per avere un'idea. Chi è il giusto davanti a Dio? è colui che notte e giorno frequenta le Scritture, la Torah; e mette le radici del suo albero di vita nelle acque che scorrono attraverso la Scrittura.

Origene dedica tantissime omelie a questo tipo di tematica e, naturalmente, polemizza: siccome si tratta dell'acqua, che è contenuta nel pozzo, chi si dovesse fermare unicamente all'esteriorità del pozzo e non riuscisse a raggiungere l'acqua in profondità, non raggiungerebbe la Parola di Dio, ma sarebbe di fatto condizionato dagli intrecci dei significati letterari. Colui, che davvero sa fruire delle Scritture è colui che non si ferma al loro significato esterno, ma entra dentro il significato più profondo, ne scopre il significato spirituale e viene nutrito dalla Parola di Dio.

Origene sviluppa ancora di più questa indicazione e dice: “ Sappiate che noi, nella nostra realtà umana, ciascuno per conto suo, è libro delle Scritture, che contiene dentro di sé, l'acqua viva, E l'acqua viva, che contiene dentro di sé, è questa impronta permanente dell'immagine di Dio.

Anche in questo caso si tratta di non fermarsi agli elementi esteriori della nostra realtà personale, ma di scendere in profondità, togliendo la polvere, che si è posata sopra l'immagine, perché, se si toglie la polvere, ci si accorge che l'acqua limpida del pozzo riflette la nostra immagine, perché la contiene già dentro di sé. quindi, camminate continuamente in questa purificazione del cuore”.

Origene ha delle riflessioni molto belle: “Tu porti dentro di te la Parola stessa di Dio, però tu non riesci a capirla, perché sei talmente preoccupato di tutt'altre cose, che queste finiscono poi non col togliere, perché non si potrà mai togliere questa immagine di Dio, che fa parte dell'identità stessa dell'uomo, ma col non riuscire più a riconoscerla. Quindi non riesci più neppure a riconoscere che sei veramente tu”. Sono riflessioni molto importanti.

Accanto a questo riferimento simbolico alle Scritture, il pozzo nell'antichità, fin dal tempo dei Patriarchi, è il luogo dell'amore, è il luogo degli appuntamenti, è il luogo anche dei colpi di fulmine, perché il pozzo era come la nostra piazza, come la nostra galleria, il luogo più importante di socializzazione. Ed era lì che si incontrava la ragazza, o il ragazzo. Quindi, frequentare il pozzo

significa esporsi, mettersi alla finestra, farsi vedere, in modo che qualcuno, passando e guardando, possa restare colpito, fino all'esplosione dell'innamoramento.

Dice Origene: "Fate anche voi come faceva Rachele, che pazientemente frequentava le Scritture, pazientemente frequentava il pozzo, e, proprio perché non si stancava mai di frequentare il pozzo, passò il servitore di Abramo e scoprì in lei la sposa di Isacco.

Dunque, adesso c'è questo riferimento simbolico di tipo nuziale: il pozzo è il luogo, in cui si combinano di fatto le nozze; anche per questo nella letteratura sapienziale potete trovare tantissimi fermenti, che sono arrivati fino a noi...

Adesso si aggiunge che, per poter lanciare il messaggio, bisogna dimostrare l'amore. È in questo "Sitio", dammi da bere, che si nasconde il messaggio, secondo Origene. Gesù è l'inviato del Padre, che viene per mostrare a che punto può arrivare il suo amore per noi."Dio ha tanto amato il mondo, da mettergli a disposizione suo Figlio". In questo caso specifico Gesù viene proposto come colui che non si lascia condizionare dalla situazione adultera della samaritana, anzi, proprio perché si ritrova in questa condizione, quella donna specifica diventa oggetto del suo innamoramento.

La frase finale del brano della Lettera ai Romani, che abbiamo ascoltato, in realtà è un commento molto adeguato al messaggio del quarto Vangelo. "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi". Ovviamente, nel testo di Giovanni la samaritana fa fatica a sentirsi amata da un straniero, e per di più Giudeo, sapendo benissimo quali erano le convinzioni, che avevano i Giudei nei confronti dei Samaritani. Si sentiva a disagio: "Come, costui dichiara l'amore a me, sapendo benissimo chi sono?" È sconvolta! Ed è uno sconvolgimento, che è molto importante, perché di fatto tale sconvolgimento permette a Gesù di proseguire il suo ingresso nel cuore della donna e di dirle "Se tu sapessi qual è il dono di Dio, che ti viene proposto! Se tu sapessi chi è questa persona, che ti sta dichiarando l'amore, ti butteresti a capofitto per abbracciarlo!". La samaritana fa fatica, perché, possiamo dirlo, si sente indegna; è venuto a cercare proprio me! Anche su questo voglio sollecitare la vostra attenzione.

Sempre intorno al pozzo., c'è una preposizione, *epì*, in greco, che è difficile tradurre: *epì* può significare: sopra il pozzo; *epì* può significare: intorno al pozzo; *epì* può significare essere tutt'uno col pozzo. Il suggerimento, che i Padri della Chiesa vedono in questa preposizione greca, è rafforzato da un riferimento, sempre al quarto Vangelo, in cui si parla di Gesù che siede sul pozzo, in qualche modo si sostituisce al pozzo, di Gesù carnale, figlio di Maria, figlio di Giuseppe, perché "Dio nessuno l'ha mai visto; solo Colui, che è da sempre nel grembo del Padre, è venuto a farne l'esegesi, a raccontarci di Lui. Quindi, l'incontro con l'uomo Gesù è l'incontro indispensabile per poter raggiungere anche qualche cosa del mistero del Padre. Gesù/Scrittura nella sua realtà umana. Gesù/Parola di Dio nella sua realtà divina. Quindi, questo Gesù, che si siede sul pozzo, in realtà è la manifestazione dell'amore di Dio concretizzato nell'uomo storico, umano, totalmente uomo, che è Gesù di Nazaret.

Accanto a questo, i Padri della Chiesa scoprono un'altra indicazione e volano dal cap.4 al cap.19 di Giovanni. Qui si dice che, quando Gesù deve discutere con Pilato, o meglio, Pilato deve celebrare il processo davanti al popolo di Israele, davanti a tutti gli accusatori di Gesù, ad un certo punto Pilato, forse per sollecitare l'adesione del popolo a ciò che egli pensava, cioè che Gesù era innocente, lo fa flagellare, lo fa incoronare di spine, gli dà una canna in mano, lo riveste di un vestito rosso, di porpora, lo fa uscire dalla prigione, in cui è stato zimbello dei soldati, e lo insedia sul lithostrato. Su questa espressione "insedia" gli esegeti si sono azzuffati tra loro: è Pilato che siede sul seggio del tribunale del lithostrato, oppure è Pilato che prende Gesù e lo intronizza?

Secondo gli esegeti contemporanei, dopo tante discussioni, è questa seconda interpretazione la più adeguata, perché, come ogni autorità romana, Pilato indica Gesù, seduto su questo seggio di presidenza del tribunale: “Ecco il vostro re!” *Ed era l’ora sesta*. La stessa ora sesta, di cui si parla in questo capitolo 4; l’ora sesta è l’ora del mezzogiorno, è l’ora del sole è allo zenit, per cui, dietro il discorso dell’evangelista c’è il messaggio: chi è il vero sole? Il *sol invictus* dei Romani è questo astro del cielo? È l’imperatore Romano? Nel caso specifico è Pilato, che può dire: “Io ho il potere di metterti a morte, oppure di liberarti”? Oppure questo *sol invictus* è proprio quel Gesù, torturato, coronato di spine, con una canna in mano e il vestito di porpora?

Con questo tipo di accostamento si capovolge tutto, perché si scopre che il modo in cui Gesù dichiara l’amore alla samaritana è il modo stesso della Passione del Signore.

A questo si aggiunge un altro elemento. Le ultime parole di Gesù Crocifisso, secondo l’evangelista Giovanni, si sintetizzano tutte in quel SITIO! Ho sete! Ovviamente, come la samaritana, così anche i soldati che circondano Gesù Crocifisso, non riescono a capire che cosa c’è in questo desiderio di essere dissetato; ma con tutto ciò che abbiamo detto finora questo SITIO! è una dichiarazione d’amore. “Ho bisogno di te! Mi sono denudato di fronte a te per dimostrarti fino a che punto arriva l’amore verso di te, aspettando di essere accolto”.

Come vedete, sono elementi, ma siamo appena all’inizio...

Tutto questo sconvolge la donna, che comincia a rendersi conto che Gesù dev’essere diverso da tutti gli altri e allora gli pone gli interrogativi più importanti, che avevano accompagnato la disputa, la polemica, il conflitto tra il santuario di Sicsr e il santuario di Gerusalemme. Perché loro, samaritani, erano stati estromessi dalla comunità giudaica. E, naturalmente, siccome si rifacevano ai patriarchi, potevano dire. “Noi ci riferiamo ai Patriarchi, voi vi riferite a Mosè e ad Aronne”. La disputa non terminava mai. È una disputa religiosa: un santuario contrapposto all’altro santuario.

Dov’è che Dio vuole abitare? D’altra parte ci sono manifestazioni della presenza di Dio sia nel santuario di Gerusalemme, sia nel santuario di Sicar. E Gesù taglia la testa al toro: né a Sicar né a Gerusalemme. Tutto si realizza nel cuore di colui che ai lascia amare, nello spirito che manifesta la verità. Qui un’altra spiegazione di tipo esegetico: non “in spirito e verità”, ma “nello spirito che manifesta la verità”, cioè, nel cuore di colui che si lascia rivelare l’amore. L’amore di “Colui che ha tanto amato il mondo, da mettergli a disposizione l’unico figlio”

Dunque, non si tratta di sostituire, come abitualmente si crede, riti più o meno sacrali, legati al sacerdozio, o alla sacralità del santuario, quanto piuttosto di scendere nella profondità del cuore, dove l’immagine di Dio si rende finalmente visibile nella sua totalità e lì rispondere all’amore con l’amore. Il vero adoratore è colui che entra dentro l’abisso del suo cuore e, dentro questa intimità, consuma l’amore. Tutto il resto è vano.

È a questo punto che vediamo che la donna, che ha fatto un suo itinerario personale, nel dialogo con Gesù, passa da: “Forse sei un profeta?... Forse tu sei molto di più di Giacobbe... Forse tu sei molto di più di tutti i profeti della Giudea o di Israele... Gesù non dà riposte, semplicemente, cerca di mettere la donna di fronte alla sua personale verità. È lì, di fronte a lei che le sta dichiarando l’amore: “*Sono io, che sto parlando con te*”. È in questo dialogo, in questa intimità, che si realizza la vera adorazione. “Sono io, che parlo con te”. E questo fa esplodere la donna, perché cadono tutte le sue convinzioni, tutti i suoi pregiudizi, dimentica perfino che era arrivata al pozzo per prendere l’acqua, che le serviva per cucinare o per dissetare i propri familiari; non le importa più niente.

Gesù, che aveva chiesto da bere, aveva dato a lei da bere... “Il marito che hai non è tuo marito”, “Che cosa vai cercando ancora?...” “Ho trovato un uomo, l’uomo che cercavo”. Quando uno, finalmente trova l’amore, tutto il resto non serve a niente, anche se ci sono ricchezze a non finire... se l’amore è autentico, non sta a preoccuparsi di altro, se non a nutrirsi di amore e a dissetarsi di amore.

Io mi fermo. Sono convintissimo che anche voi avete moltissime sollecitazioni da proporre su questo testo. Vi sollecito a farlo: abbiamo abbastanza tempo, veramente non vorrei che uscissimo da qui senza aver percepito qualcosa, che poi ci accompagna, non soltanto nella settimana, ma per tutto il tempo che ci separa dalla Pasqua.